



14 novembre 2018

## **Luca 14, 7-14**

---

***Chi si innalza sarà umiliato, chi si umilia sarà innalzato.  
Chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato.***

La scena si svolge nella casa di un capo dei farisei. Vedendo come la gente si comporta al banchetto, Gesù dice di scegliere gli ultimi posti, non i primi. E poi dice di invitare al banchetto tutti i poveri che non possono contraccambiarti. Il Signore ha scelto l'ultimo posto ed è stato escluso da tutti!

7 Ora diceva agli invitati una parabola,  
constatando come sceglievano i primi posti,  
dicendo loro:

8 Quando sei chiamato  
da qualcuno a nozze,  
non adagiarti sul primo posto,  
perché uno più stimato di te  
non sia stato chiamato da lui  
e, venuto colui che te e lui ha chiamato,  
9 ti dica:

Da' a costui il posto!  
E allora inizieresti con vergogna  
a occupare l'ultimo posto.  
10 Ma quando sei chiamato,  
va' e stenditi sull'ultimo posto,  
perché quando  
verrà colui  
che ti ha chiamato,  
ti dica:

Amico, avanza più in alto!  
Allora ci sarà gloria per te



11 al cospetto di tutti  
quelli che sono sdraiati con te.  
Perché chiunque si innalza  
sarà umiliato  
e chi si umilia  
sarà innalzato.

12 Ora diceva anche a chi l'aveva chiamato:  
Quando fai un pranzo o una cena,  
non chiamare i tuoi amici,  
né i tuoi fratelli,  
né i tuoi parenti,  
né i vicini ricchi,  
perché anch'essi non ti richiamino  
e te ne venga il contraccambio.

13 Ma, quando fai un ricevimento,  
chiama poveri,  
storpi,  
zoppi,  
ciechi;

14 e sarai beato,  
perché non hanno da contraccambiarti;  
ti sarà infatti contraccambiato  
nella risurrezione dei giusti.

*Isaia 55,1-11*

---

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,  
chi non ha denaro venga ugualmente;  
comprate e mangiate senza denaro  
e, senza spesa, vino e latte.

2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.



- 3 Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e voi vivrete.  
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.
- 4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.
- 5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;  
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano  
a causa del Signore, tuo Dio,  
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e pane da mangiare,
- 11 così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Questi versetti di Isaia ci riportano già al brano della scorsa volta, questa immagine del banchetto, ma è anche, soprattutto



nell'invito a questo banchetto che veniamo, innanzitutto, coinvolti. Sapere che è possibile mangiare cose buone, gustare cibi succulenti, in base a ciò che ascoltiamo. Il Signore ci invita in maniera gratuita, senza spesa: *Chi non ha denaro venga ugualmente.*

Siamo in presenza di un dono duplice: la parola e il cibo; l'ascoltare e poi il mangiare. Anche con delle domande che ci pongono in questione: *Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?* Ci può essere qualcosa che non sazia, che non calma il nostro desiderio, la nostra ricerca e noi vogliamo arrivare fino a lì.

Forse questi primi versetti del Cantico d'Isaia ci dicono che, già una prima cosa che sazia è questa gratuità, qualcosa che non ha bisogno né di denaro, né di calcolo; qualcosa che ci viene donato questo sazia. Questo riempie il nostro desiderio.

Il Signore pone l'attenzione sulla sua parola, su di lui: *Ascoltatevi venite a me.* Fidarci di questo ascolto. Il venire all'acqua significa andare dal Signore, fidarci di lui che può colmare pienamente il nostro desiderio.

Nella seconda parte che abbiamo pregato c'è l'invito a cercare il Signore. Va di pari passo questa ricerca del Signore con l'abbandonare qualcosa: *L'empio abbandoni la sua via, l'uomo iniquo i suoi pensieri.* Poi, ritornerà continuamente questo tema della via e dei pensieri, i pensieri nostri, i pensieri del Signore. Il Signore dice che sono molto differenti, sono molto diversi. C'è una logica del Signore di vivere che si distanzia da una logica nostra mondana.

E la distinzione la annuncia lo stesso Isaia: *Al Signore che avrà misericordia di lui, il nostro Dio che largamente perdona.* In questa maniera, così esplicita e semplice, è messa la trascendenza del Signore. Questo rende i pensieri del Signore distanti da noi come il cielo è distante dalla terra; la sua misericordia, il suo largo perdono.



Eppure, queste vie, questi pensieri sono chiamati a incontrarsi: *Come la pioggia e la neve scendono dal cielo* e giungono alla terra.

Allora, se è vero che i pensieri del Signore, le sue vie stanno nel cielo, è altrettanto vero che questo Signore fa scendere sulla terra la sua parola, la parola uscita dalla mia bocca: *Non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*. Questa è la grande fiducia, che il desiderio del Signore si compie.

Quella fiducia che esortava all'inizio il profeta, viene ribadita alla fine *quel venite a me, lo potremmo tradurre adesso: la sua parola non rimarrà senza effetto. Se la lasciamo operare questa parola produce frutto, porta vita, come dice della pioggia: Senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme del seminatore e pane da mangiare.*

*Nel brano precedente abbiamo visto l'inizio di questo capitolo 14, con la presenza di Gesù in casa di in capo dei farisei per mangiare il pane. Lungo i versetti che abbiamo visto, c'era questa contrapposizione, tra il modo di agire di Gesù, il modo di entrare in relazione, di guardare, di parlare e quello del capo dei farisei e degli altri farisei che sono lì presenti. In fondo, anche lo stesso inizio del brano ci fa vedere come Gesù entra in questa casa. Non c'è menzione di un invito. E come entra in questa casa poi continua a essere lui a prendere l'iniziativa di fronte a quello che sta accadendo, alla presenza di quest'uomo idropico, che di sabato si trova davanti a lui.*

*Gesù non aspetta, non ha un atteggiamento attendista, è lui che mette in moto le situazioni e lo fa per guarire quest'uomo e attraverso questa guarigione porre le domande a chi lo ospita e agli altri che sono presenti. Sul modo di intendere il sabato, sul modo di intendere la salvezza, sul modo di comprendere, quello che è l'annuncio che Gesù stesso fa.*



*E la risposta è il silenzio, il restare bloccati, non dire nulla. Siamo rimasti così alla conclusione del brano della volta scorsa. Abbiamo visto come a questo Gesù che prende l'iniziativa fa da contraltare una passività, un silenzio che è quasi imperscrutabile da parte di chi è lì presente.*

<sup>7</sup>Ora diceva agli invitati una parabola, constatando come sceglievano i primi posti, dicendo loro: <sup>8</sup>Quando sei chiamato da qualcuno a nozze, non adagiarti sul primo posto, perché uno più stimato di te non sia stato chiamato da lui e, venuto colui che te e lui ha chiamato, <sup>9</sup>ti dica: Da' a costui il posto! E allora inizieresti con vergogna a occupare l'ultimo posto. <sup>10</sup>Ma quando sei chiamato, va' e stenditi sull'ultimo posto, perché quando verrà colui che ti ha chiamato, ti dica: Amico, avanza più in alto! Allora ci sarà gloria per te al cospetto di tutti quelli che sono sdraiati con te. <sup>11</sup>Perché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato. <sup>12</sup>Ora diceva anche a chi l'aveva chiamato: Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi, perché anch'essi non ti richiamino e te ne venga il contraccambio. <sup>13</sup>Ma, quando fai un ricevimento, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; <sup>14</sup>e sarai beato, perché non hanno da contraccambiarti; ti sarà infatti contraccambiato nella risurrezione dei giusti.

*Si continua ad essere nell'ambiente di questa casa del capo del fariseo, siamo intorno a questo banchetto. Quindi il banchetto è l'occasione che viene utilizzata da Gesù per il suo insegnamento, ma è anche il tema stesso dell'insegnamento, perché quello che lui dice riguarda proprio un banchetto. Riguarda il posto da prendere quando si è invitati ad un banchetto e i criteri che, chi offre il banchetto, deve seguire nel chiamare gli invitati.*

*Un primo elemento sicuramente è quello che Gesù prende spunto da ciò che sta accadendo per andare al di là di quello che è il mero fatto, che può essere anche un aneddoto. Per parlare di questo di questa realtà che è quella del condividere la stessa tavola. Che*



*significa anche entrare in una intimità, che significa anche trovarsi a raccontare qualcosa di sé, a offrire qualcosa di sé. Quindi il primo aspetto è proprio come questo filo lega alla situazione, e ciò che lo stesso Gesù dice ha come elemento forte che tutto va nel segno di un banchetto, di un momento di condivisione.*

*L'altro aspetto importante è capire come Gesù continua con questa sua capacità di prendere l'iniziativa. Perché in fondo non ascoltiamo nessuna parola degli altri, ascoltiamo soltanto ciò che Gesù rivolge a chi è presente e rivolge le sue indicazioni tanto agli ospiti quanto al padrone di casa. In questo senso è l'attenzione a tutti che viene presa in considerazione da parte di Gesù. Non c'è nessuno che viene escluso, non c'è nessuno che resta fuori.*

*Vengono date delle indicazioni molto concrete, a prima vista. Però queste indicazioni concrete come dovevano essere considerate? Come sorta di regole da seguire o come indicazioni che ci spingono a chiedere perché faccio una certa cosa in quel determinato modo? Perché scelgo un posto piuttosto che un altro? Perché invito qualcuno invece che un altro? Per chi lo faccio? Perché se le regole le seguiamo in modo acritico, in modo automatico, queste regole ci tolgono dall'imbarazzo di chiederci perché lo faccio, per chi lo faccio. Invece Gesù non vuole anestetizzarci, vuole sempre risvegliarci. E la domanda che può essere alle volte anche scomoda del perché e per chi sono lì, sono le domande che Gesù continua a riproporci.*

*<sup>7</sup>Ora diceva agli invitati una parabola, constatando come sceglievano i primi posti, dicendo loro:*

*Gesù arriva in questa casa e si trova a vivere questo episodio della guarigione dell'uomo idropico. E alla sua iniziativa e alle sue parole non fa seguito nessun tipo di risposta, nessun tipo di affermazione. L'evangelista non ci dice nulla di tutto questo. Dice, però, che subito dopo questi invitati, che sono presenti, iniziano a prendere i primi posti, a scegliere i primi posti e che Gesù li osserva.*



*Gesù è attento a ciò che succede intorno a sé. Non è lì concentrato su di sé. Potremmo anche dire che non è lì neanche a bearsi di quello che ha appena fatto con la guarigione di quest'uomo e il silenzio di quelli che sono gli altri che sono lì davanti. Non vive un momento di autocompiacimento e di auto concentrazione su di sé. È attento a quello che succede intorno a sé. E quello che potrebbe essere anche un semplice evento di cronaca, una semplice situazione di cronaca, per lui è qualcosa di ben più profondo, che gli permette di dire una parabola, di fare un discorso in parabola, a quelli che sono davanti a lui.*

*Cosa significa questo riferimento a una parabola, parlare in parabola? Ancora una volta Gesù non va dicendo a questi uomini quello che hanno fatto di bene o quello che hanno fatto di male, ma racconta qualcosa che li può aiutare a fare loro questo cammino, per capire che cosa significa la sua presenza lì, che cosa significa la presenza del vangelo.*

*Questa dimensione dobbiamo tenerla in mente anche quando leggiamo poi in seguito quello che Gesù dice. Sta dicendo una parabola che non è legata al fatto concreto, ma che parla di qualcosa che può aiutare chi lo ascolta a capire che cos'è il Regno di Dio, a capire che cos'è l'annuncio che lui sta portando.*

*Ci troviamo di fronte a questa situazione in cui Gesù guarda e guarda che gli ospiti a questo pranzo cercano i primi posti. Cercano di posizionarsi in quei posti che hanno, dal punto di vista sociale, un maggior prestigio. Evidentemente il padrone di casa non aveva già deciso i posti, o comunque c'era una sorta di piccola competizione ad andare ad occupare il posto più prestigioso, che era il posto vicino a chi dà questo pranzo. Ad essere vicino all'ospite, perché significa essergli caro, di essere una persona importante per lui.*

*Questa dei primi posti è una dinamica che non è certo presente soltanto in questo in questo brano. Già in altri brani, Gesù aveva ricordato come i farisei nel capitolo 11 cercano i primi posti*



*nelle sinagoghe, e nel capitolo 20 rimprovererà ancora molti discepoli degli scribi che pure loro amano i primi posti.*

*E anche se nel vangelo di Luca non abbiamo la richiesta dei due fratelli Giacomo e Giovanni di avere i primi posti accanto a Gesù. Comunque questa logica di cercare un posto in evidenza, un posto prestigioso, non era certo sconosciuta a Gesù.*

*Cercare i primi posti significa ciò che mi assicura una visibilità, che dice il mio prestigio, che dice anche quello che è il desiderio di avere una posizione di potere. Sono tutte espressioni, in questo primo posto che si cerca e si desidera, che finiscono col dire la mia affermazione a scapito di altri, il mio spazio che si mangia lo spazio di altri. In una logica che è quella della competizione, in cui c'è un qualcosa che è più prezioso rispetto ad altro. E che questo più prezioso non è sufficiente per tutti o almeno non è sufficiente per me, se altri possono goderne. Devo averlo io e non altri. Non posso dividerlo, non posso renderne altri partecipi di questo primo posto.*

*Questa già è qualcosa che deve far suonare un campanello d'allarme se siamo in un banchetto, in qualcosa che è offerto perché sia condiviso da tutti: quanti altri posti sono disposto che ci siano per gli altri? La logica dei primi posti è proprio la logica dell'esclusione, è la logica del mio che non si vive, non si declina nella capacità di un nostro.*

Sullo sguardo di Gesù, il brano della volta scorsa parlava dello sguardo degli altri invitati, che cercavano di cogliere in fallo Gesù. Qui ci viene detto che, prima ancora di quello sguardo, c'era lo sguardo di Gesù su questi invitati, su come prendevano posto. C'era lo sguardo di questi invitati a cogliere, a prendere questo primo posto. Poi si può anche parlare del sabato, ma all'inizio c'è questa lotta per il primo posto. Anche in queste piccole azioni, come il prendere il posto a tavola, vicino a chi mi siedo. Queste sono piccole azioni che rivelano molto dei nostri criteri.



Una seconda cosa è che questi scelgono il primo posto; dove c'è qualcosa che è per me e non è per altri. Quando nel capitolo 7 c'era Gesù, anche lì a tavola invitato da un fariseo, e una donna che entra, che prende i piedi di Gesù, li bagna con le sue lacrime, li asciuga con i capelli, li cosparge di profumo. Il profumo non sceglie; il profumo che viene versato sui piedi di Gesù tutti lo possono sentire. Non fa distinzione tra primo e ultimo posto, è qualcosa che raggiunge tutti. Questo è un modo per trovarsi bene a quella tavola.

<sup>8</sup>Quando sei chiamato da qualcuno a nozze, non adagiarti sul primo posto, perché uno più stimato di te non sia stato chiamato da lui e, venuto colui che te e lui ha chiamato, <sup>9</sup>ti dica: Da' a costui il posto! E allora inizieresti con vergogna a occupare l'ultimo posto. <sup>10</sup>Ma quando sei chiamato, va' e stenditi sull'ultimo posto, perché quando verrà colui che ti ha chiamato, ti dica: Amico, avanza più in alto! Allora ci sarà gloria per te al cospetto di tutti quelli che sono sdraiati con te.

*Gesù inizia parlando di un banchetto per le nozze. Non parla di quello che sta accadendo in quel momento (non era un banchetto di nozze), ma di una festa importante ed è poi facile, se chi ascolta è disponibile, applicare quello che ascolta alla sua situazione, a quello che sta vivendo. Il banchetto di nozze ci fa anche capire che il banchetto è associato sempre al Regno. Quindi non è soltanto che Gesù sta dando delle regole di Galateo: come si fa quando si è invitati, che cosa devo mettere quando sono invitato di sera o cosa devo indossare, se sono stato invitato a pranzo. Non è questo il punto della questione, ma capire che cos'è il Regno di Dio, capire come si entra in questo regno.*

*È importante anche sottolineare, come molte volte ritorna questa parola che nella traduzione italiana è: essere invitato e nell'originale greco è: essere chiamato. Si è chiamati a questo banchetto, si è veramente chiamati, si è veramente invitati. Allora, anche l'immagine che viene proposta è quella di un'immagine nella quale il mio modo di entrare, di vivere questo banchetto è in risposta*



*ad una chiamata. Quindi risponde anche al modo di vivere e di agire di colui che mi chiama.*

*Gesù risponde con due scene tra loro simmetriche. La prima scena è quella dell'invitato che si va a mettere nel primo posto, che sceglie il primo posto. Però arriva il padrone e gli dice: Questo posto non è per te. C'è qualcuno a cui è stato preparato questo posto e tu sei invitato a lasciarglielo. Si ritrova per forza ad andare all'ultimo posto: cedigli il posto. E allora, con vergogna andrai a occupare l'ultimo posto. Quindi c'è un primo posto che viene scelto e poi la conseguenza il trovarsi con vergogna all'ultimo posto.*

*Gesù dice: Tu, invece, scegli l'ultimo posto. Quando sceglierai l'ultimo posto, il padrone colui che ti ha invitato, colui che ti ha chiamato ti dirà: Amico, alzati perché questo non è il tuo posto. Avanza vieni più in alto; e lì ci sarà gloria per te. Quindi se nella prima scena c'è un primo posto scelto, che si traduce poi con vergogna nell'ultimo posto che viene occupato, nella seconda parte Gesù dice che l'ultimo posto, quando è scelto, diventa un primo posto che viene occupato con gloria. Quindi un vero e proprio capovolgimento.*

*Sappiamo che la cifra del capovolgimento è qualcosa che nel vangelo di Luca ritorna spesso. La realtà è diversa da quella che immaginiamo. La realtà del vangelo è una realtà che ci invita a vedere le cose proprio nella logica di ciò che è lontano da quello che è il nostro modo normale di controllarle, di guardarle.*

*Che cosa significa: che la regola che dà Gesù è la regola di andare sempre ad occupare l'ultimo posto? Così abbiamo risolto tutti i nostri dubbi? Tutte le nostre domande? Andiamo ad occupare l'ultimo posto, aspettando che il padrone venga per farci salire qualche posto più in alto? Confidando di trovare questa gloria che ci viene data, di fare una sorta di passerella davanti a tutti gli altri, per andare dall'ultimo tavolo al primo tavolo? Perché se applichiamo questa sorta di regola in un modo meccanico o in un modo egoistico,*



*il risultato è di rendere le parole di Gesù quasi come un codice da seguire.*

*C'era un padre gesuita francese che era noto per il suo equilibrio e diceva: La cosa migliore da fare è sedersi nel mezzo. Così non si sbaglia. Cosa devi fare? Siediti nel mezzo perché stai tranquillo. È un altro modo per dire cerco una soluzione in cui me la cavo velocemente. Invece non è da cercare una soluzione per cavarsela velocemente. Quello che ci viene chiesto da parte del Signore è cercare di trovare qual è il nostro posto in questo banchetto. Perché il primo posto non era il posto giusto per lui, ma era il posto giusto per qualcun altro. Così come quell'ultimo posto scelto, non era il posto giusto per lui. Allora, la domanda diventa: qual è il posto giusto per me? Qual è il posto nel quale il Signore mi sta chiamando?*

*Per poter rispondere a questa domanda, capiamo che ci sono tante altre domande che ci dobbiamo fare. La prima di tutte è: lo sono consapevole di chi sono? Chi sono io? Consapevole dei miei doni, consapevole dei miei limiti? E sono consapevole di chi mi invita? Perché se non tengo conto di chi mi invita, non posso neanche tenere conto di qual è il mio posto. Così come non posso capire qual è il mio posto, se ignoro gli altri, se faccio come se fossi soltanto io.*

*Tutti questi elementi ci portano a chiederci perché cerco il primo posto, perché cerco l'ultimo, per chi lo faccio? La parabola quindi non è per dare una soluzione immediata, ma per renderci consapevoli come questa parabola significa veramente entrare in un banchetto, entrare in relazione con chi invita, in relazione con gli altri. Ci chiama a fare questo lavoro con colui che ci invita, di capire qual è il nostro posto, capire lì dove andare.*

*Poi il Signore dice: Prendi l'ultimo posto. Quello è il segno del posto che lui ha preso nel mondo. Prendere l'ultimo posto è come lui che è nato dove non c'era posto per lui, perché tutte le porte si erano chiuse. L'ultimo posto significa anche un certo modo di concepire le*



*relazioni, concepire gli incontri, il modo di vivere. Prendere l'ultimo posto significa anche contestare quelli che possono essere proprio tanti modi di pensare che nella società ci sono, per cui alcuni posti, sono posti da evitare sempre e comunque.*

*Sono quei posti che sono il segno di un insuccesso, che sono il segno di una situazione, dal punto di vista sociale, di una disgrazia, di non essere riconosciuti, accreditati. Quando dice Gesù: prendi l'ultimo posto, significa mettiti nel posto di coloro che sono dimenticati, che significa mettiti nella compagnia di coloro che sono dimenticati. Perché loro possono istruirti, possono darti quel cammino che ti permette di arrivare a capire chi sei veramente. Possono essere i tuoi maestri in questo percorso che ti porta a conoscere chi ti invita e tu che sei stato invitato.*

L'invito è alle nozze. Già questo basterebbe per gioire, per essere abitati da uno spirito di gratitudine, quando tu sei chiamato da qualcuno a nozze. Non è che devo stare a vedere o il primo o l'ultimo, però con l'idea del primo. Vado all'ultimo e poi ascolto bene che arrivi il padrone a dirmi passa avanti. Interessante, sarebbe stare all'ultimo e non arriva nessun padrone che ti dica passavanti e stai lì.

Ma chi va a quel posto con lo spirito giusto, sta bene in quel posto, è grato perché è stato chiamato alle nozze. Il primo o l'ultimo posto, non è importante. L'importante è essere lì, trovarsi lì e in questo modo sperimentare la vera libertà, che non dipende dal posto che uno occupa. Dall'altro lato fare anche pace con quello che possiamo sentire dentro di noi e dire al Signore: Questi siamo! Forse che siamo al primo, che siamo all'ultimo, però vorremmo essere al primo; ce lo portiamo da sempre.

Nel capitolo 25 della Genesi quando nascono due gemelli, esce Esaù ed esce Giacobbe tenendo il calcagno di Esaù. Siamo così fin da piccoli! Ci urtiamo nel grembo della madre. Possiamo chiedere al Signore almeno di sorridere di questo fatto, perché se sorridiamo di questo disarmiamo l'altro e non viviamo il rapporto



con l'altro come il nostro rivale, come colui che ci toglie qualcosa. Perché, altrimenti, diventerà sempre una minaccia; noi saremmo una minaccia per gli altri. Capire, invece, che tutto è dono: l'essere invitato a nozze, occupare quel posto o quell'altro.

Un esempio. Don Primo Mazzolari, quando rientra dopo essere stato cappellano militare alla prima guerra mondiale, si trova a parlare con un suo compagno di sacerdozio (questo lo racconta in un romanzo autobiografico e siccome era stata così intensa quell'esperienza; tanti sacerdoti poi hanno lasciato il ministero. Non si rivedevano poi in una parrocchia isolata, senza nessuno), questo suo amico gli dice: lo non torno. Don Primo, che si chiama Stefano nel romanzo, dice: lo torno e non chiedo nulla a nessuno. Poi dice: No, una cosa chiedo: la cura d'anime nell'ultima parrocchia. Questa la chiedo. Di fronte a quello che ci attende, c'è la libertà di dire: lo torno. Mi basta già poter tornare per essere al mio posto. Poi mi può essere data anche l'ultima parrocchia. Non fa nulla! Bisogna vedere l'ultima rispetto a quale classifica, come guardiamo quell'ultimo, come guardiamo il primo.

Ma il passaggio fondamentale è questo: chi entra per andare a occupare il primo posto o l'ultimo posto con la logica del primo, vivrà la relazione con l'altro come un rivale da cui guardarmi. Oppure posso entrare con un altro spirito e allora sentirò qualcuno che mi dice: amico. Ma a quel punto non sarà nemmeno più importante quale posto vado a ricoprire, mi basta essere lì con gli amici, perché questo riempie il cuore.

C'è quella famosa battuta di un film: Ma se vado a una festa, se vengo, mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo? Dove la domanda è: Mi si nota di più. Chi dice: mi si nota di più, sta denunciando una mancanza d'amore fondamentalmente, di amicizia. Ha bisogno del riconoscimento, perché non lo avverte, altrimenti. Se non lo cerco io questo posto, non vengo garantito da nessun altro.



Un esempio di questo è quello che il Cardinale Martini diceva a proposito della preghiera. Lui scriveva: Quando entri in preghiera, entra in preghiera senza nessuna pretesa, dicendo al Signore: Signore non so pregare, non so da che parte cominciare. Entra da povero nella preghiera. In questo modo facciamo verità, non se andiamo al primo o all'ultimo posto, ma come entriamo nella preghiera, con quale spirito, se di fiducia o di concorrenza con gli altri.

<sup>11</sup>Perché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato.

*Questo versetto è un distillato di quello che Gesù ha detto prima. Sottolineiamo, innanzitutto, che l'essere innalzato e l'essere umiliato non dipende dalla persona, ma sono tutti verbi al passivo. Colui che agisce è Dio, questo padrone che invita; è lui che è lì, che agisce e che è all'opera.*

*Quello che viene indicato è un'altra volta un capovolgimento che potremmo leggerlo dall'alto verso il basso, nel caso in cui qualcuno ha troppo preteso, e dal basso verso l'alto per chi, invece, si è umiliato. La questione è capire che cosa significa umiliarsi. L'immagine del Magnificat, di questo canto di questa serva, che da umile ci aiuta a capire il senso dell'essere umile. Dove l'essere umile non significa sottostimarsi, non significa buttarsi giù, significa avere quella capacità di riconoscersi di fronte a questo padrone che invita, come un invitato amato. La cui storia è riconciliata, è pacificata con quelli che sono gli aspetti belli e gli aspetti meno belli, dove si riconoscono i doni e dove si riconoscono le ferite.*

*Allora, se essere umile significa avere questa consapevolezza di sé giusta, dove giusto significa che corrisponde alla realtà, che corrisponde a ciò che c'è più di profondo e di vero di me stesso. Sono umile non perché dico che non son capace di fare nulla, ma perché dico ciò che so fare o che non so fare con l'aiuto del Signore davanti a lui. Ciò che sono e ciò che non sono davanti a lui. Questa è l'umiltà.*



*Se questo è l'essere umiliato capiamo che chi si innalza sarà umiliato, più che essere una condanna è una grazia. Più che essere una punizione è l'essere ricondotto a ciò che più di vero c'è. E se chi si innalza cerca il prestigio, cerca il primato, cerca il primo posto (e penso che l'abbiamo un po' sperimentato, o perché l'abbiamo sperimentato in modo diretto o perché l'abbiamo sperimentato, come indirettamente abbiamo visto altri che hanno vissuto questo), chi è nell'affanno del primo posto vive nella tensione, vive nel senso del controllo, non si gusta nulla neanche col primo posto quando finalmente e se finalmente lo raggiunge. Il Signore, invece, dice che chi sarà umiliato, sarà ricondotto pacificato e riconciliato alla più profonda verità di sé.*

*Che cosa significa essere innalzato dall'altro punto di vista? Essere innalzato come è stato innalzato il Signore in croce; essere innalzato perché umile e quindi diventare testimone di un modo di vivere di questo tipo, che non cerca il primo posto, ma che vive e si realizza davanti al Signore in modo riconciliato. E che quindi diventa un annuncio di gioia di pace, un annuncio di un modo di vivere che è lontano da tutte quelle logiche che presuppongono una ricerca di un predominio. Quindi vediamo come il capovolgimento opera in questo senso, a ricondurci alla fine a ciò che c'è di più vero, profondo, giusto e buono di noi stessi.*

<sup>12</sup>Ora diceva anche a chi l'aveva chiamato: Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi, perché anch'essi non ti richiamino e te ne venga il contraccambio. <sup>13</sup>Ma, quando fai un ricevimento, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; <sup>14</sup>e sarai beato, perché non hanno da contraccambiarti; ti sarà infatti contraccambiato nella risurrezione dei giusti.

*In questo secondo e ultimo momento del discorso, Gesù si rivolge a chi fa un invito, a chi ospita. Anche qui abbiamo una costruzione duplice: da un lato c'è non fare così e piuttosto fai in un altro modo. Il primo è: Quando fai un pranzo o una cena non*



*chiamare. Chi non dobbiamo chiamare? Quattro sono le categorie che vengono indicate: sono i tuoi amici, i tuoi fratelli, i tuoi parenti, i vicini ricchi. Amici, parenti, fratelli, vicini con l'aggiunta di ricchi, sottolinea tutti quelli che ti sono più vicini negli affetti, che fanno parte della tua storia, della tua famiglia. Sono veramente, quelli che sono i tuoi prossimi.*

*Perché non chiamarli? Perché non invitarli? Perché anch'essi non ti richi amino e te ne venga il contraccambio. Quindi quello che dice Gesù è che non vanno invitati perché il loro modo di sdebitarsi sarebbe a loro volta invitarti, e questo invito è già per te il tuo contraccambio. Ci si può chiedere se Gesù sta dicendo che la ricerca di queste forme di reciprocità, queste forme di prossimità sia da evitare. Se dobbiamo evitare qualunque forma di ritrovarci in questo modo a fare qualcosa in vista di ricevere la stessa cosa.*

*Ma, quando fai un ricevimento, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi. Ancora una volta quattro gruppi, che non sono certo visti, all'epoca di Gesù, come gruppi socialmente prestigiosi. In modo particolare per esempio gli zoppi e i ciechi nel Levitico si dice che non possono essere sacerdoti a causa della loro situazione di infermità e anche nel secondo libro di Samuele venivano in qualche modo esclusi dal Tempio. Quindi, si sta dicendo da parte di Gesù, invita persone che anche dal punto di vista della dimensione religiosa vengono messe ai margini.*

*Chiama queste persone e chiamale non per un pranzo, per una cena, ma per un ricevimento, per un banchetto. C'è un di più. Non un semplice pranzo, non una semplice cena, ma per una vera e propria festa, che per queste persone ci sia una festa più grande. Ed è un azzardo dire questo da parte di Gesù, perché chi apre la porta della propria casa e fa sedere alla propria tavola una di queste persone, al tempo e forse anche oggi, viene dal punto di vista sociale immediatamente screditato. Perché, se io invito il mio vicino ricco mi equiparo al mio vicino ricco che ha accettato di venire da me, ma se io invito un povero agli occhi degli altri vengo infettato dalla*



*povertà, vengo macchiato da questa povertà. Fare questi inviti e suggerire di fare questi inviti significa, in questo senso, esporsi al disonore, esporsi al discredito.*

*Il motivo per cui dice fare questi inviti é: e sarai beato, e troviamo ancora una beatitudine, perché non hanno da contraccambiati; vengono con le mani vuote. Sia nel momento in cui vengono a mangiare da te, sia dopo perché non potranno neanche invitarti dopo. Arrivano con le mani vuote. Se restiamo in questa logica è come se dicessimo che non c'è spazio per la reciprocità, l'ottimo è un dare senza nessuna attesa di un contraccambio, nell'assoluta generosità, senza cercare nulla, senza cercare niente.*

*Però c'è la seconda parte del versetto 14: Ti sarà infatti contraccambiato nella risurrezione dei giusti. La questione del contraccambio non sparisce. Gesù sta dicendo: invita poveri, storpi, zoppi e ciechi e ti sarà dato un contraccambio. Non direttamente da questi che vengono, ma dal Signore stesso. Non c'è una condanna di questa dimensione della reciprocità o delle relazioni, c'è la condanna di quelle che sono le relazioni chiuse. Di quelle relazioni in cui ci specchiamo con chi mi è identico. Il contraccambio non viene dato dai poveri, zoppi, storpi, ciechi, ma dal Signore. Nella relazione c'è un allargamento, c'è un terzo, c'è il Signore stesso che entra in gioco.*

*Allora, in questo banchetto non sono più soltanto l'ospite e i suoi commensali ad essere presenti, c'è qualcosa di più. Poi è anche vero che proprio invitare chi è così diverso da me, è l'invito che mi permette a fare quel cammino di verità e ad uscire dalla mia zona di confort.*

*E forse non è neanche così giusto dire che invitare i poveri, storpi, zoppi e ciechi significa invitare qualcuno che arriva con le mani vuote, perché arrivano persone con una storia che è diversa, che portano con sé domande differenti, ricerche differenti. E per questo motivo, semplicemente per questo motivo, il loro incontro ci mette tutti in movimento, cambia le nostre coordinate e il modo in*



*cui guardiamo la nostra vita e quello che ci succede intorno. Non è poi così vero che arrivano con le mani vuote.*

*D'altronde non arrivano con le mani vuote proprio perché, come dice il vangelo di Matteo al capitolo 25: ogni volta che avremmo dato da mangiare a qualcuno che ha fame, dato da bere a qualcuno che ha sete, vestito gli ignudi, non avremo fatto altro che entrare in contatto con il Signore stesso. Questi poveri storpi, zoppi e ciechi chi portano in casa, se non Gesù? Aprendo la porta della nostra casa, non facciamo altro che ospitare Gesù stesso da noi.*

*Questa seconda parte della parabola diventa la domanda: perché faccio un invito? Perché invito qualcuno piuttosto che un altro? Che cos'è che cerco nell'invito? Una relazione a specchio o un incontro che apre a una dimensione nuova. Perché c'è il rischio, come succedeva prima e dicevamo che a invitare a prendere l'ultimo posto ci può essere rischio di dire aspettando di qualcuno che mi dica di andare più su, anche nell'invitare il povero di fare qualcosa in modo superficiale. Quante volte il Papa dice che la chiesa non è un'organizzazione non governativa, non è una ONLUS. Perché invitare un povero? Per chi lo facciamo? Perché se non ce lo chiediamo rischiamo di agire come un'associazione di carità e non come cristiani. Perché lo facciamo?*

*Un'altra domanda è: questi poveri, questi storpi, zoppi e ciechi oggi, chi sono? Chi sono nella quotidianità che incontro? Mi venivano in mente alcune persone che sono anziane, sole, brontolone, che nessuno vuole invitare, perché tanto dice sempre le stesse cose, perché parla dei suoi guai; e restano lì dimenticate. Oppure quel collega di lavoro che viene preso di mira da tutti, che è lo zimbello di tutti e allora, non vado a mangiare insieme, perché poi passo per l'amico di questo che è preso in giro da tutti.*

*Chi sono questi poveri, storpi, zoppi e ciechi che oggi a frequentarli rischiamo di essere visti screditati agli occhi della maggioranza per il fatto che li frequentiamo e che ci mettono in*



*questa condizione di uscire da delle relazioni in cui ci specchiamo con chi è identico a noi e ci permettono di incontrare Gesù? Chi sono?*

### **Spunti di riflessione**

- Il male del nostro mondo non è il fatto che tutti lottiamo per essere primi, rendendoci impossibile la festa della vita?
- Qual è la beatitudine di chi invita al banchetto gli esclusi?

### **Testi per l'approfondimento**

- Luca 1,46-55; 10,21s; 22,25-27;
- Giovanni 5,44;
- Filippesi 2,1-11;
- Salmi 103; 145; 146;
- Matteo 25,31-46;
- Luca 4,16-21; 6,32-35;
- Giacomo 2,1-10.